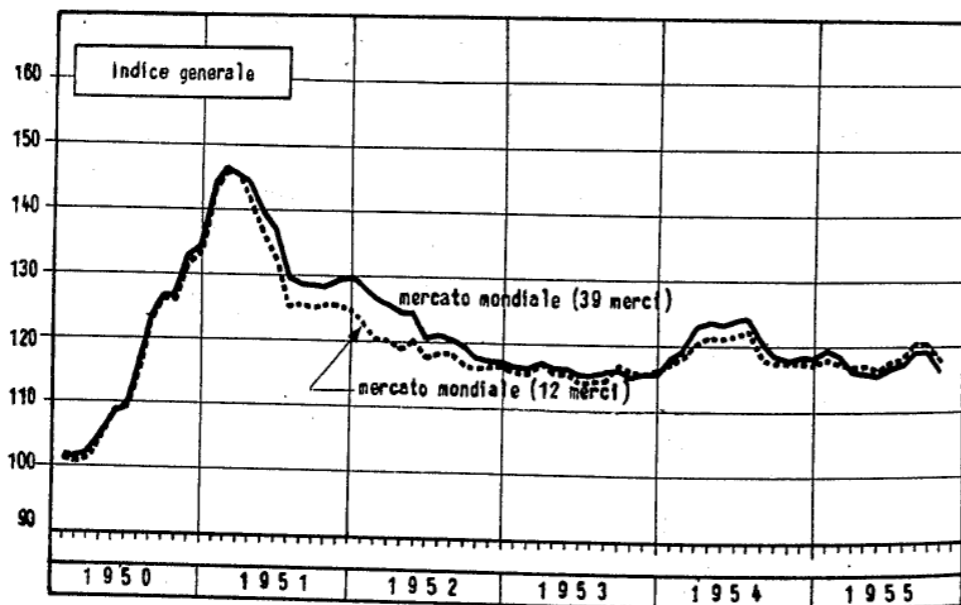


3 - Numeri indici dei prezzi internazionali
(base: 1949 = 100)



— Numeri indici dei prezzi internazionali, elaborati dall'Ufficio Studi della Confindustria, comprendenti 39 merci dei mercati mondiali.
 Numeri indici dei prezzi internazionali di 12 merci dei mercati mondiali, di interesse per il mercato italiano.

L'Italia (frumento e caffè) è tuttavia di dieci punti circa più elevata rispetto a quella del corrispondente gruppo merceologico appartenente alla serie della Confederazione Generale dell'Industria (grafico 1).

2) Per contro giungono impulsi al rialzo sul nostro sistema da parte dei metalli (acciaio e rame), che sono notevolmente *più intensi* di quelli provenienti dalle dieci merci rappresentanti tutto il gruppo confederale «metalli»; nonché «materie varie» per l'industria (gomma, cellulosa e pelli). In questo ultimo caso però il rialzo dei prezzi per le materie prime che ci interessano, sembra più lieve di quello riguardante il corrispondente gruppo sezionale dell'indice della Confederazione Generale dell'Industria (grafico 2).

3) L'osservazione dell'indice generale della Confederazione Generale dell'Industria è però, agli effetti diagnostici, abbastanza attendibile. In vero è interessante il parallelismo tra i due indici che è posto in luce dall'ultimo grafico accolto in questa nota (grafico 3).

**Alla ricerca delle cause:
pareri e dispareri
sulla situazione economica**

Fine anno. E' di rito uno sguardo al passato più recente. Ma in pochi casi, come in questo che andiamo attraversando, ci s'imbatte in contrastanti pareri sulla nostra situazione economica.

Non si può dunque eliminare, almeno in parte, codesti contrasti? A cagion d'essi, invero, tutta la scienza economica ne soffre, come ne risente la medicina, allorché i medici manifestano diagnosi opposte.

Si vedrà che una parte almeno di quelle difformità può cancellarsi. Tuttavia occorre procedere in modo sistematico. Ed innanzi tutto, poichè non v'è contrasto d'opinioni se non fra due individui, oppure fra due gruppi d'individui, ci si propone di indagare sull'origine di quelle particolari relazioni sociali, riferendole a tre diverse coppie di tipici interlocutori: l'economista e il non economista in senso stretto; l'economista e l'operatore economico sezionale; infine, l'economista ed il politico.

Questa nostra classificazione — non sfugga — permette di considerare il problema da tutti i lati. Definito infatti, agli scopi particolari di questo scritto, «economista», colui il quale «ha buona conoscenza della modellistica economica moderna e sa utilizzarla per diagnosi congiunturali, riguardanti un dato sistema economico» discendono, da questa definizione, due classi: quella degli economisti (A) e quella dei non economisti in senso lato (B).

Ma quest'ultima classe si partisce in due sottoclassi, in essa interamente contenute: quella di coloro che hanno *qualche* nozione di economica (B₁) e quella di coloro che *non hanno alcuna* nozione di economica (B₂). Questi ultimi sono appunto i non economisti in senso stretto.

Quanto alla sottoclasse (B₁), essa si partisce ancora una volta. Infatti, coloro i quali hanno qualche conoscenza di economica, possono possederla su di una sezione del sistema economico; e son da noi denominati *operatori economici sezionali* (B₁₁); oppure possono possederla sul sistema economico nel complesso; e son da noi denominati *politici* (B₁₂).

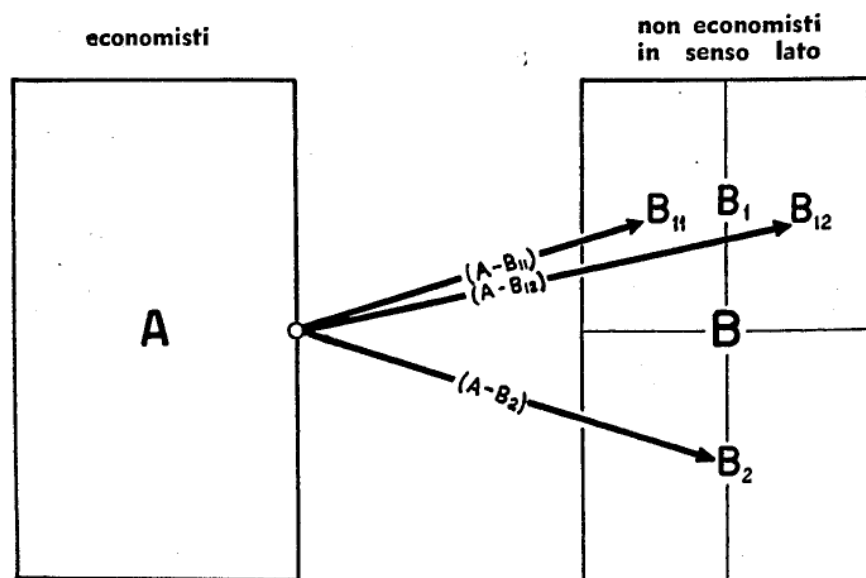
La presenza di individui classificabili contemporaneamente in (B₁₁) e (B₁₂) non è negata. Si conviene tuttavia sia possibile, in questo caso, una classificazione dei giudizi da essi espressi, nei due sott'insiemi citati. Ipotesi non irreali, come si avverte.

I contrasti fra pareri espressi da economisti e da non economisti in senso stretto (A—B₂) (prima delle nostre relazioni diadiche) *debbono senz'altro trascurarsi*. Son contrasti, come subito si constata, fra giudizi di competenti e giudizi

di incompetenti, in via assoluta. Contrasti fra giudizi e non-giudizi. Nessuno darebbe peso a contrasti d'opinione fra fisici ed economisti, in tema, poniamo, d'aeronautica. Perché si dovrebbe concedere qualche attenzione al parere sulla situazione economica, di chi nulla sa di congiuntura, nulla d'economica?

Al massimo, aprendo una parentesi, la questione da discutere, a questo proposito, è un'altra. Perché mai i non-economisti in senso stretto hanno occasione di manifestare il loro avviso, su ciò che non conoscono? Ad altri, succede più di rado.

Ciò dipende dall'incertezza che alberga nella mente dei più, su che mai sia un economista. Supponiamo, per esemplificare, che Tizio ricopra per qualche tempo la carica di ministro dell'Agricoltura; Caio quella di ministro all'Industria; Sempronio, l'incombenza di ministro alle Comunicazioni, mentre a Mevio



s'affidò il dicastero dei Lavori Pubblici. Ebbene, dopo qualche tempo Tizio, Caio, Sempronio e Mevio saranno interpellati sulla situazione economica generale; anche se non saranno neppure più in carica, e non saranno quindi in grado di rifarsi a pareri altrui.

Così, s'osserva correntemente, sorgono contrasti fra giudizi e non-giudizi congiunturali. Essi però, ripetiamo, van eliminati con un tratto di penna, conoscitane l'origine.

Altri contrasti d'opinione sulla situazione economica corrente sorgono fra l'economista (A) e l'operatore economico sezionale (B₁₁): e per quest'ultimo non vale ciò che s'è premesso, sinora.

Tuttavia, come procedono e l'uno e l'altro, per giungere alle proposizioni conclusive dei loro ragionamenti? L'economista giudica dell'andamento del sistema economico, a gran fatica; attraverso una complessa analisi che dura mesi e mesi; ed è spinta innanzi con l'aiuto di acconci modelli causali, spesso già verificati. L'operatore sezionale avanza più rapidamente. Conosce a fondo la propria azienda: conosce alcunchè delle aziende viciniori; spesso non ignora le leggi che governano i mercati sui quali opera. Che fa, quando lo s'interpella sulla situazione economica; oppure quando ritiene conveniente manifestare il suo avviso? *Generalizza* la sua esperienza particolare, riferendola a tutto il sistema economico.

Ma con ciò, si rifletta, commette un illecito, logicamente parlando. Non è concesso passare da un « sistema » ad un altro « sistema » d'ordine diverso, per generalizzazione. Non si può passare dalla micro-economica alla macro-economica senza nuovi concetti, ipotesi, osservazioni, modelli, leggi. Ogni studioso conosce queste regole metodologiche.

Del resto, non si vedono forse i risultati, ogni giorno, di queste illecite generalizzazioni? Son le stesse che conducono gli industriali ed i commercianti tessili, per esempio, a proclamare che, nel 1955, il sistema economico italiano fu in crisi.

Conclusioni. I contrasti che sorgono da queste particolari relazioni sociali fra economisti ed operatori economici sezionali si eliminano, perchè avvengono fra giudizi che si possono (salvo esame) ritenere fondati e giudizi sicuramente infondati. I primi prevalgono.

Ma che dire poi dei contrasti d'opinione fra economisti (A) e politici (B₁₂)?

Per quest'ultimi, una volta di più, non vale la dichiarazione precedente, poiché essi, secondo la nostra definizione, hanno pur qualche conoscenza riguardante il sistema economico, nel suo complesso.

Ebbene, in questo caso, molti contrasti d'opinione sulla situazione economica corrente si risolvono badando ai criteri di verifica delle proposizioni conclusive raggiunte, nei giudizi congiunturali.

In generale, un economista tende a formulare le sue ultime conclusioni con proposizioni di fatto, di questo tipo: il reddito nazionale è aumentato in dodici mesi del 7 per cento, nel nostro Paese; quindi, regnò la prosperità. Queste proposizioni d'osservazione possono, com'è ovvio, essere vere o false (nessuno è infallibile!); ma hanno un pregio. Se ne può mostrare da ognuno la verità o la falsità, con un procedimento accettato da tutti.

Il politico, invece, procede in altro modo. Il suo giudizio congiunturale è di solito formulato, ad esempio, in questa frase: il bilancio dello Stato è giunto al limite di rottura (1). Oppure: è stata superata la linea Pella. E se qualcuno chiede

(1) Avvertasi che il quantificatore che precede i giudizi del politico non è più il « tutti » che precede i giudizi formulati dai non economisti in senso stretto oppure dagli operatori economici sezionali. E' il quantificatore: « alcuni ».

Invero il primo quantificatore (*universale*) è giustificato dalla stessa definizione dei componenti i sub-aggregati che si considerano più sopra. Ma non discende invece necessariamente il quantificatore universale, dalla definizione del politico, da noi anticipata. Quest'ultimo ma giustifica soltanto un quantificatore *esistenziale*, del quale inevitabilmente si dovrà tener conto nell'ultimo paragrafo di questo scritto.

al politico, che mai sia la « linea Pella », il politico spesso parlerà di circolazione, di depositi bancari, di atteggiamenti psicologici collettivi. Ma non reciterà un procedimento chiaro, *da tutti accettato*, per verificare la verità o la falsità di quella proposizione.

Allora, si conclude ancora: molto spesso, i contrasti d'opinione fra economisti e politici, in fatto di situazione economica, possono eliminarsi perchè si risolvono in opposizioni fra giudizi verificabili e non verificabili. I primi hanno la meglio ancor una volta.

Qui dobbiamo aprire un'altra parentesi. Ciò che si è discusso sinora è chiaro: se e come si possano eliminare taluni contrasti d'opinione sulla situazione economica corrente. La strada è tracciata: si deve toglier di mezzo innanzi tutto i contrasti fra giudizi e non-giudizi congiunturali; poi fra giudizi congiunturali forse veri e giudizi certamente falsi, perchè ottenuti per indebite generalizzazioni; infine i contrasti fra giudizi verificabili e non verificabili. Convieni poi, esaminare attentamente quanto rimane. Non sarà molto.

S'avverta però: quanto s'è detto riguarda un procedimento d'investigazione scientifica. Esso *non implica affatto* che i politici non debbano esprimere giudizi non verificabili. Anzi; codesto è preciso compito loro, in molte circostanze. Essi non sono come gli studiosi che aspirano al « conoscere »; essi, i politici, aspirano all'agire, od a far sì che altri agisca. I motti, le metafore, i giudizi non verificabili secondo le regole del procedimento scientifico, possono essere e sono non di rado indispensabili ai fini dell'azione.

Si cade soltanto nell'errore, allorchè si pongono sullo stesso piano proposizioni d'osservazione obbiettiva (per quanto è possibile, nelle scienze sociali) e le cosiddette « idee-forza » avanzate dai politici, che non son giudizi a fine conoscitivo.

Avanzate tutte queste distinzioni, e compiute le eliminazioni che siamo andati suggerendo, forse che ogni contrasto d'opinione sulla situazione economica corrente potrà dirsi eliminato?

No di certo: se non altro per il quantificatore esistenziale che precede il giudizio dei politici. Non tutti gli economisti poi (componenti la classe (A)) son della stesso parere, nell'interpretare certi correnti dati quantitativi, a pregio congiunturale. Eppoi la maggior parte degli esperti, in questi casi, deve, per deficienza di rilevazioni, rifarsi purtroppo ad osservazioni qualitative: per le quali l'alone d'incertezza s'amplia.

Ma, si creda, compiuta la scelta che abbiamo suggerita, i contrasti d'opinione sulla situazione economica corrente saranno molto più tenui, di quanto oggi non appaiano. Gli studiosi d'una certa disciplina hanno di norma, in comune fra di loro, una stessa metodologia d'investigazione scientifica; e quest'ultima li aiuta ad andar d'accordo.

Sono possibili previsioni nelle scienze sociali?

F. d. F.

Gli studi congiunturali sull'economia italiana ci hanno indotto spesso a previsioni di breve periodo. Taluno ne contesta la validità argomentando in vario modo: le scienze sociali non concedono la possibilità di previsioni corrette.

Il tema è di grande momento: anche perchè in tutte le scienze empiriche, la previsione assicurata e verificata è criterio selettivo per i modelli accolti od esclusi dal tessuto della scienza. Esporremo pertanto in appresso alcune argomentazioni, che a noi sembrano visibilmente errate, contro le previsioni sociali. Avanzaremo poi altre argomentazioni, che ci sembrano più giustificate, sullo stesso soggetto. Si concluderà infine che le previsioni nelle scienze sociali, non possono dirsi impossibili; ma sono solo più difficili che nelle scienze della natura. Debbono pertanto essere limitate ai fenomeni di breve periodo e costituiscono, nei modelli teorici, un criterio selettivo di minor pregio che altrove.

La prima linea di attacco, per contestare le possibilità di previsione nelle scienze sociali, si manifesta nel procedimento logico detto « induzione per enumerazione ». Ci si trova, cioè, di fronte ad esposizioni le quali enumerano casi in cui le previsioni sociali furono falsificate dalla realtà (1).

Quale valore dimostrativo hanno queste enumerazioni? Valore nullo. L'induzione per enumerazione non regge, cioè non sopporta generalizzazioni, se non si dimostra che la porzione di realtà osservata è « omogenea » rispetto all'universo donde è tratta. Cito il caso di dieci uomini che non portano cappello e non rimane dimostrato che, in generale, gli uomini rifuggano dal cappello. D'altro canto, come sappiamo, il constatare che previsioni avanzate siano falsificate, capita ad ogni scienza empirica (2). Non significa che la previsione nell'ambito di quella scienza sia impossibile.

Si conclude pertanto, tratti alcuni casi concreti dall'economia. Potrà essere vero che J. M. Keynes era fiducioso, nel 1930, in una ripresa delle quotazioni alla borsa di New York (3). Sarà altrettanto vero che gli economisti

(1) Cfr. esemplificando: JEWKES J., *The Economist and Public Policy*, in « Lloyds Bank Review », 1953, pag. 18-32. (Cit.: JEWKES, *Economist*).

(2) Il Jewkes, ad esempio, pone in burla gli economisti tedeschi che fra il 1930 e il 1940 avevano avanzato una « legge dell'importanza diminvente del commercio estero » (JEWKES, *Economist*, pag. 25). Eppure può darsi che sul fondamento della realtà economica, quale si osserva in quel tratto di tempo, un modello che si chiudesse con quella legge fosse giustificato. Probabilmente il Jewkes attribuisce alle leggi economiche una « durata » ed una « universalità » che non ci sentiremmo di sostenere.

(3) JACOBSSON P. - *Predictability in Economics*, in « Skandinaviska Banken Quarterly Review », aprile 1955, pagg. 29-34. (Cit.: JACOBSSON, *Predictability*).